Dopo l'Unione Sovietica sono già sette i paesi che hanno annunciato la scelta di non partecipare alle Olimpiadi

Cresce il fronte dei «No»

Il presidente dei CNO dopo un incontro con Gramov: «L'Urss difficilmente ci ripenserà» - Gli americani: «La Cina ci sarà»

Le speranze di un ripensamento dell'URSS si fanno sempre più lievi, la lista dei «No» si allunga e la polemica si fa sempre più aspra. Mario Vasquez Rana, il messicano presidente dell'Associazione dei Comitati olimpici nazionali, ieri ha detto — dopo un incontro a Mosca con Marat Gramov, presidente del Comitato olimpico sovietico — che l'Urss «non sembra pronta» a rivedere il «no» ai Giochi anche se Gramov ha promesso di partecipare alla riunione strardinaria del CIO convocata dal presidente Samaranch per il 18 maggio a Losanna. I Paesi che boicottano Los Angeles sono diventati otto: Unione Sovietica, Albania, Bulgaria, Repubblica Democratica Tedesca, Vietnam, Laos, Mongolia, Cecoslovacchia. E altri, purtroppo, si aggiungeranno nei prossimi giorni. Non però la Jugoslavia che ha confermato la partecipazione, e secondo il Comitato organizzatore americano, anche la Repubblica Popolare Cinese sarà presente a Los Angeles. Il LAOC ha annunciato di aver ricevuto tramite il suo inviato Charles Lee, attualmente in Cina, una lettera del presidente del Comitato olimpico cinese, Zhong Shitong, con la quale la Cina comunica di «accettare l'invito a partecipare ai Giochi».

La polemica si inasprisce con le dichiarazioni di Peter Ueberroth, presidente del Comitato organizzatore dei Giochi, che ha accusato l'Unione Sovietica «di influenzare Paesi non comunisti affinché non partecipino alle Olimpiadi». Si cammina nello stretto sentiero tra le accuse e le controaccuse e Ueberroth, dopo aver accusato, si fa premura di precisare che alla riunione straordinaria del CIO del 18 a Losanna «l'Unione Sovietica è stata invitata ad assistervi per discutere di qualsiasi argomento. E noi ci prepariamo ad andarci per rispondere a ogni domanda. E porteremo con noi, se necessario, gli specialisti delle sicurezza a livello di governo e di città».

Juan Carlos re di Spagna è a Mosca in visita ufficiale e i giornali spagnoli hanno scritto che «Kostantin Cernenko avrebbe detto al monarca spagnolo che il Comitato Internazionale Olimpico non ha nessun ruolo da interpretare nella scelta dell'Urss di disertare Los Angeles». Juan Carlos è molto preoccupato per la situazione nella quale è venuto a trovarsi il connazionale Juan Antonio Samaranch, presidente del CIO ed ex ambasciatore nella capitale sovietica. Samaranch è a Barcellona dove aspetta che lo chiamino per un disperato tentativo di salvare i Giochi. Ma per ora da Mosca non vengono segnali né telex. E il silenzio è accompagnato dalle polemiche che si aggiungono alle polemiche.

● Alcuni componenti della squadra sovietica di basket che partecipa al trofeo preolimpico a Parigi

Tre anni fa a Baden Baden, Germania Federale, il Congresso del Comitato Internazionale Olimpico si chiuse nel trionfalismo più assoluto: «Dopo il boicotaggio dei Giochi di Mosca siamo più forti». In realtà quel congresso disse tre cose: che le Federazioni internazionali erano più potenti di prima e intenzionate a gestirsi senza la tutela del CIO; che la scelta di Baden Baden — e cioè di una città tedesca per tenere il Congresso (la Germania federale aveva boicottato i Giochi esaudendo i desideri di Jimmy Carter) — era stato un errore; che la scelta operata dall'assemblea del CIO di far disputare i Giochi del 1988 a Calgary e a Seul, e cioè in due Paesi che avevano boicottato le Olimpiadi moscovite, era stato un errore ancora più grave. E Juan Antonio Samaranch non poteva non aspettarsi, dopo i trionfalismi, la crisi. Il suo CIO è un gigante dai piedi teneri e non ha difesa contro la baldanza e la disinvoltura delle più agili federazioni internazionali: quelle corrono mentre il *suo* CIO ci mette tre anni per spostarsi di tre centimetri. La prova l'abbiamo avuta a Helsinki, la scorsa estate, dove la IAAF guidata da Primo Nebiolo è riuscita a organizzare Campionati mondiali di atletica leggera pagando le spese di viaggio e di soggiorno a tutte le squadre. Il CIO, con esasperante monotonia, si fa prendere sempre in contropiede: otto anni fa dagli africani, quattro anni fa da Jimmy Carter, adesso dai sovietici.

Nella vicenda del boicottaggio c'è entrato anche François Mitterrand, presidente della Repubblica francese. «E ben triste», ha detto, «che i Giochi olimpici siano messi in una situazione tanto deplorevole». Alla domanda su cosa pensi della candidatura di Parigi per le Olimpiadi del 1992 ha risposto così: «Parigi mi sembra oggi più sicura di Los Angeles. I Giochi dovrebbero essere disputati in un Paese dove le passioni sono meno forti». Da parte sua il Giappone con una «nota orale» all'Ambasciata sovietica a Tokio ha rivolto un appello all'URSS a rivedere la sua decisione.

Intanto fonti «bene informate» fanno sapere che a Berlino la decisione della Germania Democratica di seguire l'esempio sovietico è stata assai contrastata e che il «comunicato ufficiale diffuso martedì scorso sia stato approvato a stretta maggioranza». Non è difficile immaginare quanto debba esser costato ai tedeschi dell'Est dire «no» a un evento che li avrebbe riempiti di medaglie e di gloria sportiva.

Concludiamo con Abdon Pamich per il quale le Olimpiadi hanno possibilità di salvezza solo se disputate in un Paese neutrale. «Il fatto sportivo», ha detto, «sta diventando un fatto politico e sta mortificando lo sport e la fatica di tutti gli atleti del mondo».

Ieri ha rinunciato anche la Cecoslovacchia

Nostro servizio

GERA — Un giorno di riposo freddo sia fuori che dentro il pur confortevole «Interhotel» di Gera dove la Corsa della Pace ha stabilito il suo quartier generale da due giorni.

Nemmeno i due consecutivi successi del campione locale, Olaf Ludwig, sono riusciti a suscitare il giusto clima di partecipazione gioiosa, al di là dell'entusiasmante epilogo delle due frazioni che hanno consentito a Ludwig di conquistare anche il primato in classifica generale e di portare a quota 19 il suo record di successi parziali nella Corsa della Pace, avendo già superato l'anno scorso il veterano cecoslovacco Vesely il quale dal 1948 al 1957 totalizzò 16 vittorie.

Il clima invernale ha reso meno agevole la visita ai negozi per il tradizionale acquisto di regali da parte dei corridori che di solito dividono equamente i premi, sia in denaro che in oggetti.

Del resto nella hall dell'albergo sono in vendita — a prezzi contenuti — simpatici souvenir della corsa, sono disponibili cartoline con lo speciale annullo postale, è possibile per tutti telefonare in tempi rapidi in qualsiasi paese del mondo. Il ristorante, il bar e i diversi servizi interni rispondono puntualmente alle esigenze degli ospiti (specie per i corridori), tutto marcia in modo impeccabile; tuttavia si avverte, latente, un senso di disagio non del tutto espresso.

La questione di grande attualità della rinuncia dell'URSS ai Giochi Olimpici di Los Angeles e l'allineamento su questa decisione da parte della Bulgaria, della RDT, della Mongolia, del Vietnam, del Laos e della Cecoslovacchia (che ieri ha deciso la sua rinuncia motivandola con la «campagna antisovietica in USA che mette a repentaglio la sicurezza degli atleti dei paesi socialisti e con la commercializzazione dei Giochi) oltre che l'imminente pronunciamento di altri paesi hanno reso l'ambiente diffidente e chiuso anche se la stampa della RDT dà ampio risalto alla posizione assunta dal proprio Comitato olimpico confortandola, tra l'altro, con il parere di atleti famosi come — per esempio — il maratoneta Waldemar Cierpinski (due volte campione olimpico), la popolare Marita Koch (tre volte campionessa mondiale nei 400 metri piani, olimpionica nella medesima specialità), il campione del mondo ed olimpionico di velocità su pista di ciclismo Lutz Hesselich, la campionessa olimpionica di nuoto (100 metri rana e staffetta 400x100) Ute Geweniger.

Tutti sono dispiaciuti di non poter partecipare ai Giochi di Los Angeles, ma, allo stesso modo, si dichiarano solidali e coscienti della giusta decisione — è sempre il loro parere — presa dalla RDT. In sostanza secondo questi atleti la sofferta ma consapevole rinuncia alle Olimpiadi potrà essere mitigata da altre importanti occasioni di confronti sportivi internazionali (Giochi alternativi a Sofia? - ndr) e costituirà, per di più, motivo di approfondito riesame dello spirito della Carta olimpica, tradito — secondo gli atleti medesimi — sia nella forma che nella sostanza dal Comitato olimpico e dal governo degli USA.

Ma, ritorniamo, per concludere, alla Corsa della pace che riparte oggi da Zwickau con la quarta tappa che si concluderà a Most, in Cecoslovacchia. Si salirà a «quota 1.100 metri» e da lì, forse, avremo l'indicazione definitiva della ritrovata condizione del fuoriclasse Soukouroutchenkov, l'unico che potrà opporsi, da oggi fino al traguardo finale di Varsavia, alla potenza individuale e collettiva della squadra della RDT di Ludwig e Raab che occupano, nel frattempo, i primi due posti della classifica generale.

Gli azzurri ieri sono stati ospiti della fabbrica di macchinari per l'industria tessile «Textima», un gemellaggio ripetuto in altre occasioni, un'amicizia che si è consolidata nel tempo, un momento significativo della giornata di riposo per Bartalini, Bottoia, Manenti, Giovenzana, Poli e Golinelli, tutti in buone condizioni di salute come hanno dimostrato l'altro ieri con la buona prestazione della prova a cronometro individuale.

Alfredo Vittorini

Se Cuba rinuncia lo farà con la «morte nel cuore»

Fernandez, vice primo ministro dell'Istruzione e Sport, dichiara: «I nostri atleti continuano ad allenarsi, ma denunciamo la mancanza di sicurezza»

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — «Alla domanda che molti ci hanno posto in queste ore e che certamente molti pensano di farci anche adesso, non possiamo rispondere perché il Comitato Olimpico non si è ancora riunito e non sappiamo quando lo farà». José Ramon Fernandez, vice primo ministro cubano che dirige i settori dell'istruzione e dello sport, ha affrontato subito il tema scottante delle Olimpiadi di Los Angeles quando si è riunito a pranzo con i giornalisti stranieri che seguono il torneo preolimpico femminile di pallacanestro in corso a Cuba. «Questo torneo continua bene, proprio l'altro giorno è partita la squadra di pallacanestro maschile per il Brasile dove prenderà parte al torneo di qualificazione olimpica. Tutti i nostri atleti continuano ad allenarsi ed a prepararsi secondo i programmi e ci siamo già qualificati per un numero importante di specialità olimpiche», ha detto Fernandez. Dunque Cuba va a Los Angeles? La seconda parte del discorso del vice primo ministro ha smorzato molto le speranze. «Tutto questo non ci impedisce di ribadire ancora una volta la denuncia che abbiamo già fatto in questi mesi della mancanza di sicurezza che esiste a Los Angeles, dove nessuno si assume ufficialmente le responsabilità, l'assenza di garanzie soprattutto negli spostamenti e il clima che è stato creato. Denunciamo che a Los Angeles esiste ed è stimolato dalle autorità un clima antirivoluzionario, anticomunista ed antisocialista fomentato da organizzazioni ad hoc appoggiate dalle autorità nordamericane. Esiste un giornale per fomentare questa campagna e sappiamo che si raccolgono fondi per spingere atleti dei paesi socialisti a disertare. Non esiste quel clima sportivo sano, di competizione onesta, appassionante che deve caratterizzare i Giochi olimpici. Un clima che invece c'è stato qui a L'Avana per i "Centroamericani" di due anni fa, a Caracas per i "Panamericani" dell'anno scorso e in altre Olimpiadi. È un vero peccato che non ci sia quella sana ed onesta competitività che favorisce le relazioni tra gli atleti e tra i giovani di tutto il mondo».

Finito il discorso di José Ramon Fernandez sono incominciate le interpretazioni. Perché Cuba non ha ancora annunciato cosa farà? La risposta più semplice è che siccome è in corso qui il torneo preolimpico sul quale i cubani puntano molto, con la presenza di 19 squadre di tutto il mondo e di decine di giornalisti stranieri, con una partecipazione ogni sera di migliaia di persone, sarebbe suicida annunciare adesso il boicottaggio delle Olimpiadi. Ma forse la risposta non è nemmeno tanto semplice e la breve dilazione che permette lo svolgimento del «preolimpico» di pallacanestro femminile fino al 16 maggio può essere utilizzata per vedere cosa succede. L'impressione è che alla fine anche Cuba annuncerà il rifiuto di partecipare alle Olimpiadi di Los Angeles, ma sarà una decisione sofferta, presa con la «morte nel cuore». L'attesa di qualche giorno permette di sottolineare comunque che qualunque sarà la decisione finale, si tratterà di una scelta autonoma, non imposta dall'URSS. Ma l'impressione è che i dirigenti cubani se decideranno il boicottaggio lo faranno con dispiacere. Perché qui lo sport è diventato una componente importante della società, con migliaia di praticanti e con un vasto pubblico, come dimostrano in queste serate le migliaia e migliaia di spettatori che hanno riempito i palazzi dello sport di Santiago e dell'Avana per le eliminatorie del preolimpico femminile di basket. Gli atleti cubani avrebbero sicuramente conquistato molte medaglie ai Giochi Olimpici, soprattutto nella boxe, dove Stevenson potrebbe compiere l'impresa fino ad ora unica di vincere quattro Olimpiadi. Per la prima volta a Los Angeles vi sarà un torneo dimostrativo di baseball e Cuba potrebbe vincerlo. Conquistare medaglie olimpiche e vittorie «nelle viscere stesse del mostro» è un'aspirazione che accomuna dirigenti e popolo cubano, ed avrebbe una ripercussione politica importante. Infine c'è da considerare che il tradizionale spirito latinoamericano e cubano in particolare, che la rivoluzione ha coltivato attentamente, fa del rifiuto sprezzante delle minacce, del coraggio anche se in netto svantaggio una componente essenziale di questa gente. Non andare a Los Angeles per le «minacce» che vengono da parte degli «yankee» non fa certo piacere ai cubani.

Giorgio Oldrini

Il rientro vittorioso non ha impedito al campione di riflettere

Sugar Leonard ha avuto paura questa volta si ritira davvero

● Il drammatico k.d. di LEONARD

Pugilato

«...*Non per soldi ma per la gloria...*» era lo slogan di «Sugar» Ray Leonard quando annunciò il suo ritorno nelle corde, il «comeback» come dicono in America: a costo di rischiare di perdere la vista. Il traguardo finale doveva essere Marvin «Bad» Hagler, il campione dei medi, in modo da poter catturare il suo terzo titolo mondiale dopo quelli dei welters e dei medi-jr. e così entrare nella leggenda a fianco di Bob Fitzsimmons e Tony Canzoneri, di Barney Ross ed Henry Armstrong, di Emile Griffith e Wilfred Benitez, di Alexis Arguello e Roberto Duran.

Sugar Ray non ci riuscirà: lo hanno deciso lui, il buon senso (finalmente) e il destino al termine del match vinto la notte scorsa contro Kevin Howard. Sugar Ray Leonard aveva voluto rientrare nel ring a tutti i costi per il «modico» compenso di tre milioni di dollari (oltre 5 miliardi di lire). Anche per soldi, dunque, Sugar Ray ha rischiato.

Nel 1982 il dottor Ronald Michels lo aveva operato per distacco della retina all'occhio sinistro nel Jones Hopkins Hospital di Baltimora, tanto che il 9 novembre di quell'anno Sugar Ray Leonard annunciò il suo ritiro dalla «boxe» recitando uno spassoso duetto in TV con Marvin «Bad» Hagler, il fosco pelatone del New Jersey. Improvvisamente, lo scorso 13 febbraio, l'occhio destro di Sugar Ray è stato nuovamente sottoposto ad un breve intervento, durato sei minuti: malgrado tutto Leonard ha voluto ugualmente batte si con Kevin Howard, un nero nato nel 1960 a Philadelphia, un peso welters considerato il 17° della categoria delle 147 libbre (kg. 66,678), ingaggiato con 125 mila dollari pari a 213 milioni circa. Haward, che non è un asso ma solo un buon «fighter», ha accettato i guantoni senza il pollice, che non sono regolamentari, chiesti da Sugar Ray per evitare troppi rischi per i suoi occhi: da notare che Marvin «Bad» avrebbe rifiutato quei guantoni nel caso che Bob Arum oppure Don King fossero riusciti ad allestire il «fight», a Las Vegas nel Nevada, con una posta favolosa per i due campioni: 60 milioni di dollari da dividere alla pari.

Sugli occhi di Sugar Ray, il dottor Michels aveva dato parere negativo, il dottor Ryan, autore del secondo intervento, positivo. Da parte sua Hagler ha detto: «...*Per difendere la mia cintura sarei costretto a mirare anche agli occhi di Leonard e fargli molto male, spero che ciò non avvenga...*».

Dopo 27 mesi dal suo ultimo «match» vinto a Reno, Nevada, contro Bruce Finch per k.o. nel terzo assalto, Sugar Ray al suo rientro è apparso sempre veloce sui piedi e colpitore preciso, fulmineo, secco ma non nella forma migliore malgrado il meticoloso allenamento sostenuto sotto la direzione di Angelo Dundee e del trainer Willie «Janks» Morton.

Non deve sorprendere, lo stesso Ray Sugar Robinson dopo il suo primo «comeback» venne battuto a Chicago da Ralph «Tiger» Jones, un «Class A» e niente di più. In seguito Robinson riconquistò tre volte il titolo dei medi sconfiggendo Carl «Bobo» Olson, Gene Fullmer il ciclone dell'Utah e Carmen Basilio. Nessuna meraviglia, poi, che Leonard sia stato atterrato da Kevin Howard nel quarto round e, salvo errori, si è trattato del primo «knock-down» subito da Sugar Ray nella sua carriera.

Colpa della vista difettosa, dei riflessi appannati, del caso? Un po' di tutto, forse. Sdraiato sulla schiena, braccia in croce e gambe larghe, il campione ha capito, e lo confesserà al termine del combattimento. Tornato in piedi, Leonard si è battuto con furia, ha colpito Howard duramente tanto che nel nono round l'arbitro ha decretato la sua vittoria per k.o. tecnico tra le proteste del pubblico e dello sconfitto, convinto di trovarsi in vantaggio. Invece sino al termine dell'ottavo round Sugar Ray conduceva ai punti sui cartellini dell'arbitro Richard Flaherty (77-76) come dei giudici George De Filippo (78-74) e David Sammataro (79-74).

Uscito dalle corde, in una conferenza stampa, Sugar Ray Leonard toccandosi con le dita gli occhi ha dichiarato: «...*Mi ero rilassato un attimo, Howard ha colpito duro. A terra ho guardato in su e, vista l'angoscia di Juanita, mia moglie, ho deciso di ritirarmi. Mi manca la fiducia di una volta e sentivo i piedi stranamente freddi...*». Ascoltando queste parole Marvin «Bad» Hagler, che non è cattivo come sembra, ha tirato un sospiro di sollievo.

Giuseppe Signori

Il ritorno delle semifinali

È tempo di rivincita per Jolly e Berloni

Basket

Con inizio alle ore 18,15 si giocano oggi a Torino e a Cantù le partite di ritorno delle semifinali dei «play-off». A Torino la Berloni, che recupera Caglieris, incontra la Granarolo che sarà priva di Bonamico, squalificato, arbitreranno Casamassima e Paronelli; a Cantù, la Jollycolombani affronta la Simac, arbitri Pinto e Filippone. Inutile dire che saranno partite molto tese, data la posta in palio, e la speranza è che gli arbitri riescano a tenerle in pugno; cosa che in questi «play-off» è successo abbastanza di rado. Le eventuali belle si giocheranno mercoledì (Granarolo-Berloni) e giovedì (Simac-Jolly) prossimi.

È tempo di «play-off» anche per la serie B. Quattro le squadre rimaste in lizza. Sono la Sit-In di Cremona, la Master Valentino di Roma (le due squadre hanno giocato ieri sera la prima partita), la Cida di Porto San Giorgio e la Pool di Pavia; in A2 salgono tre squadre, le due vincitrici del primo «play-off» mentre la terza verrà designata dallo scontro diretto (una sola partita in campo neutro) tra le due perdenti.

Proprio così! Acquista subito la tua Vespa PX 125 E e torna a casa sul due ruote che ami con in regalo il favoloso computer Commodore Vic 20.
Vespa PX 125 E e Vic 20: una accoppiata elettronica, per farti volare da un capo all'altro in libertà, con eleganza, con simpatia e per far viaggiare la tua creatività e la tua fantasia.
Vic 20 è il computer più venduto nel mondo, che ti insegna il Basic, la lingua del futuro, che ti aiuta nei tuoi studi con i suoi programmi didattici, scientifici e statistici. Con Vic 20 puoi duellare con gli invasori spaziali, suonare il pianoforte, giocare a scacchi o prestarlo a papà per gestire il bilancio di casa.
Vespa — la tua liana da città che ti fa volare da un capo all'altro con simpatia ed eleganza — non poteva farti un regalo più ambito e più attuale.

Chiedi la tua Vespa PX 125 E agli UOMINI AZZURRI, CONCESSIONARI PIAGGIO PROFESSIONISTI DELLA FIDUCIA, nel periodo 1 maggio-31 maggio '84 e riceverai subito in regalo il computer Commodore Vic 20.

PIAGGIO